

Rigoletto

Rigoletto

Opera in tre atti

Musica di Giuseppe Verdi

Libretto di Francesco Maria Piave

Tratto dal dramma Le Roi samuse di Victor Hugo

Prima: Venezia, Teatro La Fenice, 11 marzo 1851

Primi interpreti TramaAltro

Il Duca di Mantova, Tenore

Rigoletto, buffone di Corte, Baritono

Gilda, figlia di Rigoletto, Soprano

Sparafucile, bravo, basso

Maddalena, sua sorella, contralto

Giovanna, custode di Gilda, mezzosoprano

Il Conte di Monterone, baritono

Marullo, cavaliere, baritono

Matteo Borsa, cortigiano,tenore

Il Conte di Ceprano, basso

La Contessa, sua sposa, Mezzosoprano

Usciere di Corte, Basso

Paggio della Duchessa, Mezzosoprano

Cavalieri, Dame, Paggi, Alabardieri.

La scena si finge nella citt di Mantova e suoi dintorni. Epoca, il secolo XVI.

Primi interpreti

Trama

L'azione si finge nella città di Mantova e dintorni nel XVI secolo.

Atto I. Nel corso di una festa nel palazzo Ducale, il Duca di Mantova, confida al cortigiano Borsa il proprio interessamento per una fanciulla incontrata casualmente al tempio; nel frattempo corteggia la contessa di Ceprano ed esprime la propria morale libertina cantando una ballata, mentre il buffone di corte Rigoletto schernisce il conte di Ceprano. Alla fine delle danze il cavaliere Marullo rivela ad altri cortigiani che il buffone Rigoletto si reca tutte le notti a casa di una presunta amante. Immediata la decisione di tutti di giocare una burla al perfido Rigoletto e di rapire la ragazza la notte stessa. Giunge il conte di Monterone che accusa perentoriamente il Duca di avere oltraggiato l'onore della figlia. Rigoletto lo schernisce. Mentre viene imprigionato dalle guardie del duca, Monterone lancia al duca ed al beffeggiatore Rigoletto una terribile maledizione. La scena si sposta in un vicolo buio tra la casa di Rigoletto ed il palazzo di Ceprano. È notte. Rincasando, Rigoletto, viene raggiunto da Sparafucile che si presenta come un sicario d'onore. Rigoletto lo allontana ma prende nota del suo nome. Giunto a casa abbraccia la figlia Gilda, mentre la governante della ragazza, Giovanna, fa entrare di nascosto il duca. Uscito Rigoletto, questi si presenta come un povero studente di nome Gualtiero Mald: lui il giovane che l'aveva incontrata al tempio. Gilda felice. I due si scambiano frasi d'amore, ma un rumore di passi costringe il duca a dileguarsi: sono i cortigiani che si apprestano a rapire l'"amante" di Rigoletto. Imbattutisi proprio nel buffone, giungono perfino a chiedergli di collaborare nella loro impresa, facendogli credere (dopo averlo bendato) che si tratti di un rapimento ai danni della contessa di Ceprano. Solo quando Gilda gli è stata portata via, Rigoletto si toglie la benda e scopre l'inganno: "Ah, la maledizione" urla sgomento.

Atto II. Nel proprio palazzo il duca lamenta la scomparsa della fanciulla. Quando i cortigiani lo mettono al corrente che Gilda è stata da loro rapita e condotta nei suoi appartamenti, egli, felice si reca a farle visita. Nel frattempo giunto Rigoletto in cerca della figlia e viene sbeffeggiato alle spalle dai cortigiani. Saputo che Gilda è appartata con il duca, supplica disperato i cortigiani di ridargli la figlia, ma lei stessa a giungere e a confessargli dell'onore perduto. Rigoletto giura vendetta, mentre Monterone viene condotto al patibolo.

Atto III. Sulla sponda del Mincio, Rigoletto ha condotto Gilda nelle vicinanze dell'osteria di Sparafucile, ove il duca in un nuovo travestimento intento a corteggiare Maddalena, la sorella del sicario. La nuova canzone del duca fa intendere quale bassa considerazione egli nutra per le donne. Anche Gilda, che segue la scena da uno spiraglio tra i muri, si rende conto della disonestà del duca, ma nonostante tutto ne resta innamorata. Le effusioni del duca, i sentimenti leggeri di Maddalena, la costernazione di Gilda e la rabbia di Rigoletto si uniscono in un quartetto. Rigoletto incarica Sparafucile di compiere per lui la vendetta. Questo il suo piano: mandata la figlia a Verona, a mezzanotte potrà ritirare di persona e gettare nel fiume il sacco entro cui Sparafucile avrà messo il cadavere del duca. Sennonché, allontanatosi il padre, Gilda ritorna e sente di nascosto il dialogo in cui Maddalena convince Sparafucile a uccidere al posto del duca la prima persona che sarebbe entrata nella locanda. La stessa Gilda, mentre fuori infuria una tempesta, si offre al sacrificio e, non riconosciuta per l'oscurità, entra nell'osteria ove sa che ad attenderla il pugnale di Sparafucile. A mezzanotte Rigoletto ritira esultando il sacco e si appresta a gettarlo nel fiume, quando di lontano, ode echeggiare la canzone del duca. Incredulo, taglia il sacco e vi scopre la figlia Gilda morente. Nello straziante finale, Gilda svela i motivi che l'hanno spinta a sostituirsi al duca per salvarlo e spira chiedendo perdono al padre. A Rigoletto non resta che urlare: "Ah, la maledizione".

Altro

Il 1850 un anno di grande produttività per il Maestro: mentre impegnato con la partitura di Stiffelio per il Teatro Grande di Trieste, deve assolvere anche ai suoi doveri contrattuali con la Fenice di Venezia. Comunica a Francesco Maria Piave la sua intenzione di musicare un soggetto particolare, con personaggi che avevano già destato scandalo nella Parigi del 1832: Le Roi s'amuse di Victor Hugo. Nonostante le insistenze di Piave con il direttore della Fenice Carlo Marzari, nulla si può contro la censura, che vieta di rappresentare un re come un cinico libertino. Il librettista e il compositore devono accettare di apporre alcuni cambiamenti all'originale francese: il protagonista, Francesco I re di Francia, viene trasformato in un anonimo Duca di Mantova (peraltro riconoscibile in Vincenzo I Gonzaga) e vengono cambiati molti nomi dei personaggi. Verdi per non vuole il re come protagonista della sua opera, ma il suo buffone di corte. Di qui la scelta definitiva titolo Rigoletto (dal francese Tribolet), cambiato sempre a causa della censura dopo un provvisorio La maledizione.

La sera dell'11 marzo 1851 la prima al Teatro La Fenice di Venezia, grande successo di pubblico, con Teresa Brambilla in Gilda (Soprano), Felice Varesi nelle vesti di Rigoletto (Baritono) e Raffaele Mirate in quelle del Duca di Mantova (Tenore).

Rigoletto la prima in ordine cronologico di quella che viene definita la "trilogia popolare" di Giuseppe Verdi, seguita da La traviata e Il trovatore.

Atto Primo

Scena I

Sala magnifica nel palazzo ducale, con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate.

Folla di Cavalieri e Dame che passeggiano nelle sale del fondo - Paggi che vanno e vengono - Nelle sale in fondo si vedrà ballare. Da una delle sale vengono parlando fra loro il Duca e Borsa.

DUCA:

Della mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell'avventura io voglio.

BORSA:

Di quella giovin che vedete al tempio?

DUCA:

Da tre mesi ogni festa.

BORSA:
La sua dimora?

DUCA:
In un remoto calle;
Misterioso un uom v'entra ogni notte.

BORSA:
E sa colei chi sia l'amante suo?

DUCA:
Lo ignora.
(Un gruppo di dame e cavalieri attraversano la sala)

BORSA:
Quante belt!... Mirate.

DUCA:
Le vince tutte di Cepran la sposa.

BORSA:
Non v'oda il conte, o Duca...

DUCA:
A me che importa?

BORSA:
Dirlo ad altra ei potria...

DUCA:
N sventura per me certo saria.
Questa o quella per me pari sono
a quant'altre d'intorno, d'intorno mi vedo;
del mio core l'impero non cedo
meglio ad una che ad altra belt.
La costoro avvenenza qual dono
di che il fato ne infiora la vita;

s'oggi questa mi torna gradita,
forse un'altra, forse un'altra doman lo sar,
un'altra, forse un'altra doman lo sar.

La costanza, tiranna del core,
detestiamo qual morbo, qual morbo crudele;

sol chi vuole si serbe fidele;
non v'ha amor, se non v' libert.

De' mariti il geloso furore,
degli amanti le smanie derido;
anco d'Argo i cent'occhi disfido
se mi punge, se mi punge una qualche belt,
se mi punge una qualche belt.

Atto Primo

Scena II

Detti, il Conte di Ceprano che segue da lungi la sua sposa servita da altro
Cavaliere. Dame e Signori entrano da varie parti.

DUCA: (alla Contessa di Ceprano movendo ad incontrarla con molta galanteria)
Partite?... crudele!...

CONTESSA DI CEPRANO:

Seguire lo sposo
m' forza a Ceprano.

DUCA:

Ma dee luminoso
in Corte tal astro qual sole brillare.
Per voi qui ciascuno dovr palpitare.
Per voi gi possente la fiamma d'amore
(con enfasi baciandole la mano)
inebria, conquide, distrugge il mio core.

CONTESSA DI CEPRANO:

Calmatevi...

DUCA:

La fiamma d'amore
inebria, conquide, distrugge il mio core.

CONTESSA DI CEPRANO:

Calmatevi, calmatevi...

DUCA:

Per voi gi possente la fiamma d'amore
inebria, conquide,
(d il braccio alla Contessa ed esce con lei)
distrugge il mio core.

Atto Primo

Scena III

Detti e Rigoletto, che s'incontra nel signor di Ceprano; poi Cortigiani

RIGOLETTO: (al Conte Ceprano)

In testa che avete, signor di Ceprano?

(Ceprano fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)

RIGOLETTO: (ai Cortigiani)

Ei sbuffa! Vedete?

CORO:

Che festa!

RIGOLETTO:

Oh s!..

BORSA:

Il Duca qui pur si diverte!...

RIGOLETTO:

Cos non sempre? Che nuove scoperte!
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
Or della Contessa l'assedio egli avanza,
(ridendo)
e intanto il marito fremendo ne va.
(esce)

Atto Primo

Scena IV

Detti e Marullo

MARULLO: (entra premuroso)
Gran nuova! Gran nuova!

BORSA:

Che avvenne? parlate!

MARULLO:

Stupir ne dovrete...

BORSA:

Narrate, narrate...

MARULLO: (ridendo)

Ah, ah!... Rigoletto...

BORSA:

Ebben?

MARULLO:

Caso enorme!...

BORSA:

Perduto ha la gobba? non pi difforme?

MARULLO:

Pi strana la cosa!

(con gravit)

Il pazzo possiede...

BORSA: (con sorpresa)

Infine?

MARULLO:

Un'amante!

BORSA: (con sorpresa)

Un'amante! Chi il crede?

MARULLO:

Il gobbo in Cupido or s' trasformato...

BORSA:

Quel mostro? Cupido!

BORSA, MARULLO:

Cupido beato!

Atto Primo

Scena V

Detti e il Duca, seguito da Rigoletto, poi da Ceprano

DUCA: (a Rigoletto)

Ah, pi di Ceprano importuno non v'...

La cara sua sposa un angiòl per me!

RIGOLETTO:

Rapitela.

DUCA:

detto; ma il farlo?

RIGOLETTO:

Sta sera.

DUCA:

Non pensi tu al conte?

RIGOLETTO:

Non c' la prigione?

DUCA:

Ah no.

RIGOLETTO:

Ebben... s'esilia.

DUCA:

Nemmeno, buffone.

RIGOLETTO:

Allora...

(indicando di farla tagliare)

allora la testa...

CONTE DI CEPRANO:

(Oh l'anima nera!)

DUCA:

(battendo colla mano una spalla al Conte)

Che d, questa testa?...

RIGOLETTO:
ben naturale!
Che far di tal testa? A cosa ella vale?

CONTE DI CEPRANO: (infuriato brandendo la spada)
Marrano!

DUCA: (a Ceprano)
Fermate!

RIGOLETTO:
Da rider mi fa.

MARULLO:
In furia montato!

DUCA: (a Rigoletto)
Buffone, vien qua.

BORSA:
In furia montato!

MARULLO:
In furia montato!

CORO:
In furia montato!

DUCA:
Ah sempre tu spingi
lo scherzo all'estremo.

CONTE DI CEPRANO: (a Cortigiani)
Vendetta del pazzo!
Contr'esso un rancore di noi chi non ha?

RIGOLETTO:

Che coglier mi puote? Di loro non temo.

DUCA:

Quell'ira che sfidi, colpir... ti potr...

CONTE DI CEPRANO:

Vendetta! In armi chi ha core

BORSA, MARULLO

Ma come?

RIGOLETTO:

Del duca il protetto nessun... toccher.

CONTE DI CEPRANO:

doman sia da me. A notte.

BORSA, Marullo:

S. Sar.

DUCA:

Ah sempre tu spingi

RIGOLETTO:

Che coglier mi puote? Di loro non temo,

BORSA, Marullo, Conte di Ceprano:

Vendetta del pazzo!

Contr'esso un rancore

DUCA:

Lo scherzo all'estremo,

RIGOLETTO:

Del duca il protetto nessun toccher, no, no,

BORSA, Marullo, Conte di Ceprano:

Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?

DUCA:

Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo,

RIGOLETTO:

Nessun, nessuno, nessun, nessuno

CONTE DI CEPRANO:

Vendetta! vendetta!

BORSA, Marullo

Vendetta! vendetta!

DUCA:

Quell'ira che sfidi,
quell'ira che sfidi, colpir ti potr.

RIGOLETTO:

nessun, nessuno
del duca il protetto, nessuno toccher.

CONTE DI CEPRANO:

Vendetta! Sta notte chi ha core sia in armi da me.

BORSA, Marullo:

Vendetta! s! a notte sar.

DUCA:

Ah sempre tu spingi

RIGOLETTO:

Che coglier mi puote? Di loro non temo,

BORSA, Marullo, Conte di Ceprano:

Vendetta del pazzo! Contr'esso un rancore

DUCA:
Lo scherzo all'estremo,

RIGOLETTO:
Del duca il protetto nessun toccher, no, no,

BORSA, Marullo, Conte di Ceprano:
pei tristi suoi modi di noi chi non ha?

DUCA:
Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo,

RIGOLETTO:
Nessun, nessuno, nessun, nessuno

CONTE DI CEPRANO:
Vendetta! vendetta!

BORSA, MARULLO
Vendetta! vendetta!

DUCA:
Quell'ira che sfidi,
quell'ira che sfidi, colpir ti potr.

RIGOLETTO:
Nessun, nessuno del duca il protetto,
nessuno toccher.

CONTE DI CEPRANO:
Vendetta!
sta notte chi ha core sia in armi da me.

BORSA, Marullo:
Vendetta! s! a notte sar.

BORSA:

S vendetta!

MARULLO:
S, vendetta!

CEPRANO:
S, vendetta!

(La folla dei danzatori invade la sala)

DUCA, RIGOLETTO:
Tutto gioja!

BORSA:
S vendetta!

MARULLO:
S, vendetta!

CEPRANO:
S, vendetta!

DUCA, RIGOLETTO:
Tutto festa!

TUTTI:
Tutto gioja, tutto festa;
tutto invitaci a godere!
Oh guardate, non par questa
or la reggia del piacere!
Oh guardate, non par questa,
oh guardate, non par questa
or la reggia del piacer!
Oh guardate, non par questa
or la reggia del piacer!

Atto Primo

SCENA VI

Detti ed il Conte di Monterone

MONTERONE: (entro la scena)
Ch'io gli parli.

DUCA:
No!

MONTERONE: (presentandosi)
Il voglio.

BORSA, Rigoletto, Marullo, Ceprano:
Monterone!

MONTERONE: (fissando il Duca con nobile orgoglio)
S, Monteron... la voce mia
qual tuono vi scuoter dovunque.

RIGOLETTO: (al Duca contraffacendo la voce di Monterone)
Ch'io gli parli.
(con caricatura)
Voi congiuraste,
voi congiuraste contro noi, signore;
e noi, e noi, clementi in vero, perdonammo...
Qual vi piglia or delirio, a tutte l'ore
di vostra figlia a reclamar l'onore?

MONTERONE: (guardando Rigoletto con ira sprezzante)
Novello insulto!
(al Duca)
Ah s, a turbare, ah s, a turbare sar vostr'orgie...
verr a gridare fino a che vegga restarsi inulto
di mia famiglia l'atroce insulto;
e se al carnefice pur mi darete.

spettro terribile mi rivedrete,
portante in mano il teschio mio,
vendetta a chiedere,
vendetta a chiedere al mondo, al mondo, a Dio.

DUCA:
Non pi, arrestatelo.

RIGOLETTO:
matto!

BORSA, Marullo, Ceprano:
Quai detti!

MONTERONE: (al Duca e Rigoletto)
Ah, siate entrambi voi maledetti!

BORSA, Marullo, Ceprano:
Ah!

MONTERONE:
Slanciare il cane a leon morente
vile, o Duca... e tu, serpente,
(a Rigoletto)
tu che d'un padre ridi al dolore,
sii maledetto!

RIGOLETTO: (da s colpito)
(Che sento! orrore!)

DUCA, Borsa, Marullo, Ceprano:
Oh tu che la festa audace hai turbato,
da un genio d'inferno qui fosti guidato;

RIGOLETTO:
(Orrore!)

DUCA, Borsa, Marullo, Ceprano:
vanno ogni detto, di qua t'allontana
va, trema, o vegliardo, dell'ira sovranna
vanno ogni detto, di qua t'allontana
va, trema, o vegliardo, dell'ira sovrana
tu l'hai provocata, pi speme non v',
un'ora fatale fu questa per te,
un'ora fatale fu questa per te, fu questa per te,

(Monterone parte fra due alabardieri, tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza).

Atto Primo
SCENA VII

L'estremit pi deserta d'una via cieca.

A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano è sul detto terrazzo. A destra della via il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo di Ceprano. notte.
Rigoletto chiuso nel suo mantello. Sparafucile lo segue, portando sotto il mantello una lunga spada.

RIGOLETTO:
(Quel vecchio maledivami!)

SPARAFUCILE:
Signor?...

RIGOLETTO:
Va, non ho niente.

SPARAFUCILE:

N il chiesi... a Voi presente
Un uom di spada sta.

RIGOLETTO:
Un ladro?

SPARAFUCILE:
Un uorn che libera
Per poco da un rivale,
E voi ne avete...

RIGOLETTO:
Quale?

SPARAFUCILE:
La vostra donna l.

RIGOLETTO:
(Che sento!)
E quanto spendere
Per un signor dovrei?

SPARAFUCILE:
Prezzo maggior vorrei...

RIGOLETTO:
Com'usasi pagar?

SPARAFUCILE:
Una met s'anticipa,
Il resto si d poi...

RIGOLETTO:
(Dimonio!) E come puoi
Tanto sicuro oprar?

SPARAFUCILE:

Soglio in cittade uccidere.
Oppure nel mio tetto.
L'uomo di sera aspetto
Una stoccata, e muor.

RIGOLETTO:
E come in casa?

SPARAFUCILE:
facile...
M'aiuta mia sorella...
Per le vie danza,.. bella...
Chi voglio attira... e allor...

RIGOLETTO:
Comprendo...

SPARAFUCILE:
Senza strepito...
questo il mio stromento,
(mostra la spada)
Vi serve?

RIGOLETTO:
No... al momento...

SPARAFUCILE:
Peggio per voi...

RIGOLETTO:
Chi sa?...

SPARAFUCILE:
Sparafucil mi nomino...

RIGOLETTO:
Straniero?...

SPARAFUCILE:
Borgognone...
(Per andarsene.)

RIGOLETTO:
E dove all'occasione?...

SPARAFUCILE:
Qui sempre a sera.

RIGOLETTO:
Va.

(Sparafucile parte).

Atto Primo
SCENA VIII

Rigoletto, guardando dietro a Sparafucile

RIGOLETTO:
Pari siamo!... io la lingua, egli ha il pugnale;
L'uomo son io che ride, ei quel che spegne!...
Quel vecchio maledivami!...
O uomini!... o natura!...
Vil scellerato mi faceste voi...!
Oh rabbia!... esser difforme!... esser buffone!...
Non dover, non poter altro che ridere!...
Il retaggio d'ogni uom m' tolto... il pianto!...
Questo padrone mio,
Giovin, giocondo, s possente, bello,
Sonnecchiando mi dice:
Fa ch'io rida, buffone...
Forzarmi deggio, e farlo!... Oh, dannazione!...
Odio a voi, cortigiani schernitori!...

Quanta in mordervi ho gioia!..
Se iniquo son, per cagion vostra solo...
Ma in altr'uom qui mi cangio!...
Quel vecchio malediami!... tal pensiero
Perch conturba ognor la mente mia!.,.
Mi coglier sventura?... Ah no, follia.

(Apre con chiave, ed entra nel cortile.)

Atto Primo
SCENA IX

Detto e Gilda ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

RIGOLETTO:
Figlia...

GILDA:
Mio padre!

RIGOLETTO:
A te dappresso
Trova sol gioia il core oppresso.

GILDA:
Oh quanto amore!

RIGOLETTO:
Mia vita sei!
Senza te in terra qual bene avrei?
(Sospira)

GILDA:
Voi sospirate!... che v'ange tanto?

Lo dite a questa povera figlia...
Se v'ha mistero... per lei sia franto...
Ch'ella conosca la sua famiglia.

RIGOLETTO:
Tu non ne hai...

GILDA:
Qual nome avete?

RIGOLETTO:
A te che importa?

GILDA:
Se non volete
Di voi parlarmi...

RIGOLETTO:
Non uscir mai
(interrompendola)

GILDA:
Non vo' che al tempio.

RIGOLETTO:
Or ben tu fai.

GILDA:
Se non di voi, almen chi sia
Fate ch'io sappia la madre mia.

RIGOLETTO:
Deh non parlare al misero
Del suo perduto bene...
Ella sentia, quell'angelo,
Piet delle mie pene...
Solo, difforme, povero,

Per compassion mi am,
Moria... le zolle coprano
Lievi quel capo amato...
Sola or tu resti al misero...
O Dio, sii ringraziato!...
(Singhiozzando)

GILDA:
Quanto dolor!... che spremere
S amaro pianto pu?
Padre, non pi, calmatevi...
Mi lacera tal vista...
Il nome vostro ditemi,
Il duol che s v'attrista...

RIGOLETTO:
A che nomarmi?... inutile!...
Padre ti sono, e basti...
Me forse al mondo temono,
D'alcuno ho forse gli asti...
Altri mi maledicono...

GILDA:
Patria, parenti, amici
Voi dunque non avete?

RIGOLETTO:
Patria!... parenti!... dici?...
Culto, famiglia, patria,
(con effusione)
Il mio universo in te!

GILDA:
Ah se pu lieto rendervi,
Gioia la vita a me!
Gi da tre lune son qui venuta,
N la cittade ho ancor veduta;

Se il concedete, farlo or potrei...

RIGOLETTO:

Mai?... mai!... uscita, dimmi unqua sei?

GILDA:

No.

RIGOLETTO:

Guai!

GILDA:

(Che dissi!)

RIGOLETTO:

Ben te ne guarda!

(Potrien seguirla, rapirla ancora!

Qui d'un buffone si disonora

La figlia, e ridesi... Orror!) Ol?

(Verso la casa)

Atto Primo

SCENA X

Detti e Giovanna dalla casa.

GIOVANNA:

Signor!

RIGOLETTO:

Venendo, mi vede alcuno?

Bada, di' il vero...

GIOVANNA:
Ah no, nessuno.

RIGOLETTO:
Sta ben... la porta che d al bastione
sempre chiusa?

GIOVANNA:
Lo fu e sar.

RIGOLETTO:
Veglia, o donna, questo fiore
(a Giovanna)
Che a te puro confidai
Veglia attenta, e non sia mai
Che s'offuschi il suo candor.
Tu dei venti dal furore
Ch 'altri fiori hanno piegato
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor

GILDA:
Quanto affetto!... quali cure!
Che temete, padre mio?
Lass in cielo, presso Dio
Veglia un angiòl protettor.
Da noi stoglie le sventure
Di mia madre il priego Santo;
Non fia mai divolto o infranto
Questo a voi diletto fior.

Atto Primo
SCENA XI

Detti ed il Duca in costume borghese dalla strada.

RIGOLETTO:

Alcuno fuori...

(Apre la porta della corte e, mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero, gettando a Giovanna una borsa la fa tacere)

GILDA:

Cielo!

Sempre novel sospetto...

RIGOLETTO: (a Gilda tornando)

Alla chiesa vi seguiva mai nessuno?

GIOVANNA:

Mai.

DUCA:

(Rigoletto!)

RIGOLETTO:

Se talor qui picchiano

Guardatevi da aprir...

GIOVANNA:

Nemmeno al duca...

RIGOLETTO:

Meno che a tutti a lui...

Mia figlia addio.

DUCA:

(Sua figlia!)

GILDA:

Addio, mio Padre.

(S'abbracciano e Rigoletto parte chiudendosi dietro la porta)

Atto Primo

SCENA XII

Gilda, Giovanna, il Duca nella corte, poi Ceprano e Borsa a tempo sulla via.

GILDA:

Giovanna, ho dei rimorsi...

GIOVANNA

E perch mai?

GILDA:

Tacqui che un giovin ne seguiva al tempio.

GIOVANNA:

Perch ci dirgli?... l'odiate dunque
Cotesto giovin, voi?

GILDA:

No, no, ch troppo bello e spira amore...

GIOVANNA:

E magnanimo sembra e gran signore.

GILDA:

Signor n principe - io lo vorrei;
Sento che povero - pi l'amerei.
Sognando o vigile - sempre lo chiamo.
E l'alma in estasi - gli dice t'a...

DUCA: (esce improvviso, fa cenno a Giovanna d'andarsene, e inginocchiandosi a'
piedi di Gilda termina la frase):

T'amo!

T'amo ripetilo - s caro accento,
Un puro schiudimi - ciel di contento!

GILDA:

Giovanna?... Ahi misera! -non v' pi alcuno
Che qui rispondami!... - Oh Dio!... nessuno!...

DUCA:

Son io coll'anima - che ti rispondo...
Ah due che s'amano - son tutto un mondo!...

GILDA:

Chi mai, chi giungere - vi fece a me?

DUCA:

S'angelo o demone - che importa a te?
Io t'amo...

GILDA:

Uscitene.

DUCA:

Uscire!... adesso!...
Ora che accendene - un fuoco istesso!...
Ah inseparabile - d'amore il dio
Stringeva, o vergine, - tuo fato al mio! -
il sol dell'anima, - la vita amore,
Sua voce il palpito - del nostro core...
E fama e gloria, - potenza e trono.
Terrene, fragili - cose qui sono.
Una pur avvene - sola, divina,
amor che agli angeli - pi ne avvicina!
Adunque amiamoci, - donna celeste,
D'invidia agli uomini - sar per te.

GILDA:

(Ah de' miei vergini - sogni son queste

Le voci tenere - s care a me!)

DUCA:
Che m'ami, deh ripetimi...

GILDA:
L'udiste.

DUCA:
Oh me felice!

GILDA:
Il nome vostro ditemi...
Saperlo non mi lice?

CEPRANO:
Il loco qui...
(A Borsa dalla via)

DUCA (pensando):
Mi nomino...

BORSA:
Sta ben...
(A Ceprano e partono)

DUCA:
Gualtier Mald...
Studente sono... povero...

GIOVANNA: (tornando spaventata):
Romor di passi fuore...

GILDA:
Forse mio padre...

DUCA:

(Ah cogliere
Potessi il traditore
Che s mi sturba!)

GILDA: (a Giovanna):
Adducilo
Di qua al bastione... ite...

DUCA:
Di' m'amerai tu?...

GILDA:
E voi?

DUCA:
L'intera vita... poi...

GILDA:
Non pi... non pi... partite...

A2:
Addio... speranza ed anima
Sol tu sarai per me.
Addio... vivr immutabile
L'affetto mio per te.

(Il Duca entra in casa scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta ond'
partito)

Atto Primo
SCENA XIII

Gilda

GILDA:
Gualtier Mald!... nome di lui s amato,
Scolpisciti nel core innamorato!
Caro nome che il mio cor
Festi primo palpitar,
Le delizie dell'amor
Mi di sempre rammentar!
Col pensiero il mio desir
A te ognora voler,
E pur l'ultimo sospir,
Caro nome, tuo sar.

(Entra in casa e comparisce sul terrazzo con una lucerna per vedere ancora una volta il creduto Gualtierio, che si suppone partito dall'altra parte)

Atto Primo
SCENA XIV

Marullo, Ceprano, Borsa, Cortigiani armati e mascherati dalla via. Gilda sul terrazzo che tosto rientra.

BORSA (indicando Gilda al Coro):
l.

CEPRANO:
Miratela...

CORO:
Oh quanto bella!

MARULLO:
Par fata od angiol.

CORO:

L'amante quella
Di Rigoletto!

Atto Primo
SCENA XV

Detti e Rigoletto concentrato.

RIGOLETTO:
(Riedo!... perch?)

BORSA:
Silenzio... all'opra... badate a me.

RIGOLETTO:
(Ah da quel vecchio fui maledetto!)

(Urta in Borsa)

Chi l?

BORSA:(ai compagni)

Tacete... c' Rigoletto.

CEPRANO:
Vittoria doppia!... l'uccideremo...

BORSA:
No, ch domani pi rideremo...

MARULLO:
Or tutto aggiusto...

RIGOLETTO:
(Chi parla qua?)

MARULLO:
Ehi Rigoletto?... Di'?

RIGOLETTO (con voce terribile):
(Chi va l)

MARULLO:
Eh non mangiarci!... Son...

RIGOLETTO:
Chi?

MARULLO:
Marullo.

RIGOLETTO:
In tanto bujo lo sguardo nullo.

MARULLO:
Qui ne condusse ridevol cosa...
Torre a Ceprano vogliam la sposa.

RIGOLETTO:
(Ohim respiro!..)
Ma come entrare?

MARULLO (piano a Ceprano):
La vostra chiave?
(A Rigoletto)
Non dubitare
Non dee mancarci lo stratagemma..
(Gli d la chiave avuta da Ceprano)
Ecco le chiavi...

RIGOLETTO:
Sento il tuo stemma.
(Palpandole)

(Ah terror vano fu dunque il mio!)

(Respirando)

N' l il palazzo... con voi son 'io.

MARULLO:

Siam mascherati...

RIGOLETTO:

Ch'io pur mi mascheri

A me una larva?

MARULLO:

S, pronta gi.

Terrai la scala...

(Gli mette una maschera, e nello stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo pone a reggere una scala, che avranno appostata al terrazzo)

RIGOLETTO:

Fitta la tenebra...

MARULLO: (ai compagni):

La benda cieco e sordo il fa.

TUTTI:

Zitti, zitti moviamo a vendetta,

Ne sia colto or che meno l'aspetta.

Derisore s audace costante

A sua volta schernito sar!...

Cheti, cheti, rubiamgli l'amante,

E la corte doman rider.

(Alcuni salgono al terrazzo, rompon la porta del primo piano, scendono, aprono ad altri ch'entrano dalla strada, e riescono, trascinando Gilda, la quale avr la bocca chiusa da un fazzoletto. Nel traversare la scena, ella perde una sciarpa)

GILDA (da lontano):

Soccorso, padre mio...

CORO:
Vittoria!...

GILDA:
Aita! (Pi lontano)

RIGOLETTO:
Non han finito ancor!...
qual derisione!...

(Si tocca gli occhi)

Sono bendato!...

(Si strappa impetuosamente la benda e la maschera, ed al chiarore d'una lanterna scordata riconosce la sciarpa, vede la porta aperta, entra, ne trae Giovanna spaventata: la fissa con istupore, si strappa i capelli senza poter gridare; finalmente, dopo molti sforzi esclama:

Ah!... la maledizione!!

(sviene)

Atto SECONDO

SCENA I

Salotto nel palazzo ducale. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si chiude. Al suoi lati pendono i ritratti, in tutta figura, a sinistra del Duca, a destra della sua sposa. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto e altri mobili

(Entra il Duca agitatissimo)

DUCA:

Ella mi fu rapita!

E quando, o ciel... ne'brevi istanti, prima
che il mio presagio interno
sull'orma corsa ancora mi spingesse!
Schiuso era l'uscio!... e la magion deserta!

E dove ora sar quell'angiol caro?...
colei che prima pot in questo core
destar la fiamma di costanti affetti?...
colei s pura, al cui modesto sguardo
quasi spinto a virt talor mi credo!...

Ella mi fu rapita!

E chi l'ardiva?... Ma ne avr vendetta
lo chiede il pianto della mia diletta.

Parmi veder le lagrime
scorrenti da quel ciglio,
quando fra il dubbio e l'ansia
del subito periglio,
dell'amor nostro memore,
Il suo Gualtier chiam.

Ned ei potea soccorrerti,
cara fanciulla amata,
ei che vorria coll'anima
farti quaggi beata;
ei che le sfere agli angeli,
per te non invidi.

(entrano frettolosi i cortigiani)

Atto SECONDO

SCENA II

Marullo, Ceprano, Borsa ed altri Cortigiani

BORSA, Marullo, Ceprano:

Duca, duca?

DUCA:

Ebben?

BORSA, MARULLO, CEPRANO:

L'amante fu rapita a Rigoletto.

DUCA:

Come? e donde?

BORSA, MARULLO, CEPRANO:

Dal suo tetto.

DUCA:

Ah, ah! dite, come fu?

(siede)

BORSA, MARULLO, CEPRANO:

Scorrendo uniti remota via,

brev'ora dopo caduto il d,

come previsto ben s'era in pria,

rara belt ci si scopr.

Era l'amante di Rigoletto,

che, vista appena, si dilegu.

Gi di rapirla s'avea il progetto,

quando il buffone vr noi spunt;

che di Ceprano noi la contessa

rapir volessimo, stolto cred;

la scala, quindi, all'uopo messa,

bendato, ei stesso ferma ten.

Salimmo, e rapidi la giovinetta

a noi riusciva quindi asportar.

Quand'ei s'accorse della vendetta

rest scornato ad imprecar, ad imprecar.

DUCA: (da s)
(Cielo! dessa!..la mia diletta!)
(al coro)
Ma dove or trovasi la poveretta?

BORSA, MARULLO, CEPRANO:
Fu da noi stessi addotta or qui.

DUCA: (da s)
(Ah, tutto il ciel non mi rap!)
(da s, alzandosi con gioia)
(Possente amor mi chiama,
volar io deggio a lei;
il serto mio darei
per consolar quel cor.
Ah! sappia alfin chi l'ama,
conosca alfin chi sono,
apprenda ch'anco in trono
ha degli schiavi Amor)
(Esce frettoloso dal mezzo)

BORSA, MARULLO, CEPRANO:
Oh qual pensier or l'agita,
come cangi d'umor!)

Atto SECONDO
SCENA III

Marullo, Ceprano, Borsa, altri Cortigiani, poi Rigoletto

MARULLO:
Povero Rigoletto!

RIGOLETTO: (entro la scena)
La r, la r, la la, la r, la r, la r, la r la r, la la, la r, la r.

TUTTI:

Ei vien! Silenzio.

(Rigoletto entra la scena affettando indifferenza)

BORSA, MARULLO, CEPRANO:

Oh buon giorno, Rigoletto...

RIGOLETTO:

(Han tutti fatto il colpo!)

CEPRANO:

Ch'hai di nuovo, buffon?..

RIGOLETTO: (contraffacendo Ceprano)

Ch'hai di nuovo, buffon?..

Che dell'usato pi nojoso voi siete.

BORSA, MARULLO, CEPRANO:

(ridendo)

Ah! ah! ah!

RIGOLETTO: (aggirandosi per la scena)

La r, la r, la la la r, la r, la r, la r.

(spiando inquieto dovunque)

(Ove l'avran nascosta?)

BORSA, MARULLO, CEPRANO:

Guardate com' inquieto!

RIGOLETTO:

La r, la r, la r, la r, la r, la r, la r, la r, la r, la r.

BORSA, MARULLO, CEPRANO:

S! s! guardate com' inquieto!

RIGOLETTO: (a Marullo)

Son felice

che nulla a voi nuocesse
l'aria di questa notte.

MARULLO:
Questa notte!..

RIGOLETTO:
S... Oh fu il bel colpo!..

MARULLO:
S'ho dormito sempre!

RIGOLETTO:
Ah, voi dormiste!.. Avr dunque sognato!..
(S'allontana cantarellando, e visto un fazzoletto lo afferra)
La r, la r, la la, la r, la r, la r, la la.

BORSA, MARULLO, CEPRANO:
(Ve', come tutto osserva!)

RIGOLETTO: (gettando il fazzoletto)
Non il suo. Dorme il Duca tuttor?

BORSA, MARULLO, CEPRANO:
S, dorme ancora.

Atto SECONDO
SCENA IV

Detti e un Paggio della Duchessa

PAGGIO:
Al suo sposo parlar vuol la Duchessa.

CEPRANO:

Dorme.

PAGGIO:

Qui or or con voi non era?..

BORSA:

a caccia...

PAGGIO:

Senza paggi!.. senz'armi!..

BORSA, MARULLO, CEPRANO:

E non capisci

che per ora vedere non pu alcuno?..

RIGOLETTO: (che a parte stato attentissimo al dialogo, balzando improvviso tra loro prorompe)

Ah! ella qui dunque!.. Ella col Duca!..

BORSA, MARULLO, CEPRANO:

Chi?

RIGOLETTO:

La giovin che sta notte al mio tetto rapiste...

Ma la sapr riprender... Ella la...

BORSA, MARULLO, CEPRANO:

Se l'amante perdesti, la ricerca altrove.

RIGOLETTO:

Io vo' mia figlia...

BORSA, MARULLO, CEPRANO:

La sua figlia!..

RIGOLETTO:

S... la mia figlia... D'una tal vittoria...

che?.. adesso non ridete?..

(corre verso la porta, ma i cortigiani gli attraversano il passaggio)

Ella la!.. la vogl'io... la rendete.

Cortigiani, vil razza dannata,
per qual prezzo vendeste il mio bene?

A voi nulla per l'oro sconviene!..
ma mia figlia impagabil tesoro.

La rendete... o se pur disarmata,
questa man per voi fora cruenta;
nulla in terra pi l'uomo paventa,
se dei figli difende l'onore.

(si getta ancora sulla porta che gli nuovamente contesa)

Quella porta, assassini, assassini, m'aprite,
la porta, la porta, assassini, m'aprite.

(lotta alquanto coi cortigiani, poi torna spossato sul davanti della scena)

Ah! voi tutti a me contro venite!..

(piange)

tutti contra me!.. Ah!..

Ebben, piango... Marullo... signore,
tu ch'hai l'anima gentil come il core,
dimmi tu dove l'hanno nascosta?..

l? non vero? ... tu taci!.. ohim!

(piange)

Miei signori.. perdono, pietate...
al vegliando la figlia ridate...
ridonarla a voi nulla ora costa,
tutto al mondo tal figlia per me.

Atto SECONDO

SCENA V

Detti e Gilda ch' esce dalla stanza a sinistra e si getta nelle braccia del padre

GILDA:

Mio padre!

RIGOLETTO:

Dio! mia Gilda!..

Signori... in essa... tutta la mia famiglia...

Non temer pi nulla, angelo mio...

(ai Cortigiani)

fu scherzo!.. non vero? Io che pur piansi orrido...

(a Gilda)

E tu a che piangi?..

GILDA:

Ah l'onta, padre mio...

RIGOLETTO:

Cielo! Che dici?

GILDA:

Arrosir voglio innanzi a voi soltanto...

RIGOLETTO: (rivolto al Cortigiani con imperioso modo)

Ite di qua, voi tutti...

Se il duca vostro d'appressarsi osasse,

ch'ei non entri, gli dite, e ch'io ci sono.

(si abbandona sul seggiolone)

BORSA, MARULLO, CEPRANO: (tra loro)

Coi fanciulli e co'dementi

spesso giova il simular.

Partiam pur, ma quel ch'ei tenti

non lasciamo d'osservar.

(partono)

Atto SECONDO

SCENA VI

Rigoletto e Gilda

RIGOLETTO:

Parla... siam soli...

GILDA:

(Ciel dammi coraggio!)

Tutte le feste al tempio

mentre pregava Iddio,

bella e fatale un giovine

offriasi al guardo mio...

se i labbri nostri tacquero,

dagl'occhi il cor, il cor parl.

Furtivo fra le tenebre

sol ieri a me giungeva...

Sono studente, povero,

commosso mi diceva,

e con ardente palpito

amor mi protest.

Part... il mio core aprivasi

a speme pi gradita,

quando improvvisi apparvero

color che m'han rapita,

e a forza qui m'addussero

nell'ansia pi crudel.

RIGOLETTO:

Ah!

(da s)

(Solo per me l'infamia

a te chiedeva, o Dio...

ch'ella potesse ascendere

quanto caduto er'io...

Ah presso del patibolo

bisogna ben l'altare!..

ma tutto ora scompare...

l'altare... si rovesci!)

(a Gilda)

Piangi! piangi fanciulla, fanciulla piangi...

scorrer, scorrer fa il pianto sul mio cor.

GILDA:

Padre, in voi parla un angel

per me consolator.

RIGOLETTO:

Compiuto pur quanto a fare mi resta...

lasciare potremo quest'aura funesta.

GILDA:

S

RIGOLETTO: (da s)

(E tutto un sol giorno cangiare pot)

Atto SECONDO

SCENA VII

Detti, un usciere e il Conte di Monterone che attraversa la scena fra gli alabardieri

Usciere:

(alle guardie)

Schiudete... ire al carcere Monteron dee.

MONTERONE: (fermandosi verso il ritratto del Duca)

Poich fosti invano da me maledetto,

n un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,

felice pur anco, o duca, vivrai!...

(esce fra le guardie dal mezzo)

RIGOLETTO:

No, vecchio t'inganni... un vindice avrai!

Atto SECONDO

SCENA VIII

Rigoletto e Gilda

RIGOLETTO: (con impeto volto al ritratto)

S, vendetta, tremenda vendetta

di quest'anima solo desio...

di punirti gi l'ora saffretta,

che fatale per te tuoner.

Come fulmin scagliato da Dio,

te colpire il buffone sapr.

GILDA:

O mio padre, qual gioja feroce

balenarvi ne gl'occhi vegg'io!..

Perdonate, a noi pure una voce

di perdono dal cielo verr,

(Mi tradiva, pur l'amo, gran Dio!

per l'ingrato ti chiedo piet!)

(escono dal mezzo)

Atto TERZO

SCENA I

Deserta sponda del Mincio. A sinistra una casa a due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al pian terreno, ed una rozza scala che mette al granaio,

entro cui, da un balcone senza imposte, si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada una porta che s'apre per dietro; il muro poi s'è pieno di fessure che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del teatro rappresenta la destra parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina; al di là del fiume Mantova. notte.

Gilda e Rigoletto, inquieto, sono sulla strada. Sparafucile nell'interno dell'osteria, seduto sopra una tavola, sta ripulendo il suo cinturone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

RIGOLETTO:

E l'amì?

GILDA:

Sempre.

RIGOLETTO:

Pure

tempo a guarirne t'ho lasciato.

GILDA:

Io l'amo.

RIGOLETTO:

Povero cor di donna!.. Ah il vile infame!..

Ma ne avrai vendetta, o Gilda...

GILDA:

Piet, mio padre...

RIGOLETTO:

E se tu certa fossi

ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?

GILDA:

Nol so... ma pur m'adora.

RIGOLETTO:

Egli!

GILDA:

S.

RIGOLETTO: (la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda)
Ebben, osserva dunque.

GILDA:

Un uomo vedo.

RIGOLETTO:

Per poco attendi.

Atto TERZO

SCENA II

Detti e il Duca, che, in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

GILDA: (trasalendo)

Ah padre mio!

DUCA: (a Sparafucile)

Due cose, e tosto...

SPARAFUCILE:

Quali?

DUCA:

Una stanza e del vino...

RIGOLETTO:

Son questi i suoi costumi!

SPARAFUCILE:

Oh il bel zerbino!

(entra nell'interno)

DUCA:

La donna mobile

qual piuma al vento,

muta d'accento e di pensiero.

Sempre un amabile

leggiadro viso,

in pianto o in riso, menzognero.

sempre misero

chi a lei s'affida,

chi le confida mal cauto il core!

Pur mai non sentesi

felice appieno

chi su quel seno non liba amore!

(Sparafucile rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola, quindi batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto. A quel segnale una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala. Il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge. Frattanto Sparafucile, uscito sulla via, dice a parte a Rigoletto)

SPARAFUCILE:

l il vostr'uomo... viver dee o morire?

RIGOLETTO:

Pi tardi torner l'opra a compire.

(Sparafucile si allontana dietro la casa lungo il fiume)

Atto TERZO

SCENA III

Gilda e Rigoletto sulla via, il Duca e Maddalena nel piano terreno

DUCA:

Un d, si ben rammentomi,
o bella, t'incontrai...
mi piacque di te chiedere,
e intesi che qui stai.
Or sappi, che d'allora
sol te quest'alma adora.

GILDA:

Iniquo!...

MADDALENA:

Ah, ah!... e vent'altre appresso
le scorda forse a desso?
Ha un'aria il signorino da vero libertino...

DUCA:

S... un mostro son...
(per abbracciarla)

GILDA:

Ah padre mio!...

MADDALENA:

Lasciatemi, stordito.

DUCA:

Ih, che fracasso!

MADDALENA:

Stia saggio.

DUCA:

E tu sii docile,
non farmi tanto chiasso.

Ogni saggezza chiudesi
nel gaudio e nell'amore...
(le prende la mano)
La bella mano candida!...

MADDALENA:
Scherzate voi, signore.

DUCA:
No, no.

MADDALENA:
Son brutta.

DUCA:
Abbracciarmi.

GILDA:
Iniquo!

MADDALENA:
Ebro!...

DUCA: (ridendo)
D'amor ardente.

MADDALENA:
Signor l'indifferente,
vi piace canzonar?

DUCA:
No, no, ti vo'sposar.

MADDALENA:
Ne voglio la parola...

DUCA:

Amabile figliuola!

RIGOLETTO: (a Gilda che avr tutto osservato ed inteso)
E non ti basta ancor?

GILDA:
Iniquo traditor!

DUCA:
Bella figlia dell'amore,
schiavo son de'vezzi tuoi;
con un detto sol tu puoi
le mie pene consolar.
Vieni e senti del mio core
il frequente palpar.
Con un detto sol tu puoi
le mie pene consolar.

MADDALENA:
Ah! ah! rido ben di core,
ch tai baje costan poco,
quanto valga il vostro gioco,
mel credete so apprezzar.
Sono avvezza, bel signore
Ad un simile scherzar.

GILDA:
Ah cos parlar d'amore
a me pur l'infame ho udito!
Infelice cor tradito,
per angoscia non scoppiar,
Perch o credulo mio core,
un tal uomo dovevi amar!

RIGOLETTO: (a Gilda)
Taci, il piangere non vale;
Ch'ei mentiva or sei sicura...

Taci, e mia sar la cura
la vendetta d'affrettar.
Pronta fia sar fatale,
io saprollo fulminar.

RIGOLETTO:

M'od!... ritorna a casa...
oro prendi, un destriero,
una veste viril che t'apprestai,
e per Verona parti...
Sarovvi io pur doman...

GILDA:

Or venite...

RIGOLETTO:

Impossibil.

GILDA:

Tremo.

RIGOLETTO:

Va!

(Il Duca e Maddalena stanno fra loro parlando, ridendo e bevendo. Rigoletto va dietro la casa, e ritorna con Sparafucile, contandogli delle monete)

Atto TERZO

SCENA IV

Sparafucile, Rigoletto, il Duca e Maddalena

RIGOLETTO:

Venti scudi hai tu detto?... Eccone dieci;
e dopo l'opra il resto.

Ei qui rimane?

SPARAFUCILE:

S.

RIGOLETTO:

Alla mezzanotte ritorner.

SPARAFUCILE:

Non cale.

A gettarlo nel fiume basto io solo.

RIGOLETTO:

No, no, il vo' far io stesso.

SPARAFUCILE:

Sia!... Il suo nome?

RIGOLETTO:

Vuoi saper anche il mio?

Egli Delitto, Punizion son io.

(Parte. Entro le scene si vedr un lampo)

Atto TERZO

SCENA V

Detti meno Rigoletto

SPARAFUCILE:

La tempesta vicina!...

pi scura fia la notte.

DUCA: (per prenderla)

Maddalena...

MADDALENA: (sfuggendogli)
Aspettate... mio fratello
viene...

DUCA:
Che importa?

MADDALENA:
Tuona!

SPARAFUCILE: (entrando in casa)
E piover fra poco.

DUCA:
Tanto meglio!
(a Sparafucile)
Tu dormerai in scuderia...
all'inferno... ove vorrai.

SPARAFUCILE:
Oh, grazie.

MADDALENA: (piano al Duca)
Ah, no, partite.

DUCA: (a Maddalena)
Con tal tempo?

SPARAFUCILE: (piano a Maddalena)
Son venti scudi d'oro.
(al Duca)
Ben felice d'offrirvi la mia stanza...
se a voi piace tosto a vederla andiamo.
(prende un lume e s'avvia per la scala)

DUCA:
Ebben! sono con te... presto... vediamo.

(dice una parola all'orecchio di Maddalena e segue Sparafucile)

MADDALENA:

Povero giovin!.. grazioso tanto!

Dio, qual notte questa!

DUCA: (sul granaio)

Si dorme all'aria aperta? bene, bene!..

Buona notte.

SPARAFUCILE:

Signor, vi guardi Iddio.

(il Duca depone la spada e il cappello)

DUCA:

Breve sonno dormiam...

stanco son io.

(Depone il cappello, la spada e si stende sul letto, dove in breve addormentasi. maddalena frattanto siede presso la tavola, Sparafucile beve della bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambidue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri)

MADDALENA:

amabile in vero cotal giovinotto!

SPARAFUCILE:

Oh s, venti scudi ne d di prodotto.

MADDALENA:

Sol venti?.. son pochi!.. valeva di pi.

SPARAFUCILE:

La spada, s'ei dorme, va... portami gi.

MADDALENA: (Sale al granaio e contemplando il dormiente)

Peccato pur bello!

(Ripara alla meglio il balcone e scende).

Atto TERZO

SCENA VI

Detti e Gilda, che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza verso l'osteria, mentre Sparafucile continua a bere. Spessi lampi e tuoni.

GILDA:

Ah, pi non ragiono!..

Amor mi trascina!.. mio padre, perdono...

Qual notte d'orrore!.. Gran Dio, che accadr!

MADDALENA: (sar discesa ed avr posata la spada del Duca sulla tavola)
Fratello?..

GILDA:

Chi parla?..

(osserva per la fessura)

SPARAFUCILE:

Al diavol ten va...

MADDALENA:

Somiglia un Apollo quel giovine... io l'amo...

ei m'ama...riposi... n pi l'uccidiamo.

GILDA: (ascoltando)

Oh cielo!

SPARAFUCILE: (gettandole un sacco)

Rattoppa quel sacco...

MADDALENA:

Perch?

SPARAFUCILE:

Entr'esso il tuo Apollo, sgozzato da me,
gettar dovr al fiume...

GILDA:

L'inferno qui vedo!

MADDALENA:

Eppure il danaro salvarti scommetto,
serbandolo in vita.

SPARAFUCILE:

Difficile il credo.

MADDALENA:

M'ascolta... anzi facil ti svelo un progetto.
De'scudi gi dieci dal gobbo ne avesti;
venire cogl'altri pi tardi il vedrai...
Uccidilo e, venti allora ne avrai,
Cos tutto il prezzo goder si potr.

GILDA:

Che sento! mio padre!

SPARAFUCILE:

Uccider quel gobbo!... che diavol dicesti!
Un ladro son forse?... Son forse un bandito?...
Qual altro cliente da me fu tradito?...
Mi paga quest'uomo... fedele m'avr

MADDALENA:

Ah, grazia per esso.

SPARAFUCILE:

duopo ch'ei muoja...

MADDALENA: (va per salire)

Fuggire

SPARAFUCILE:

Ancor c' mezz'ora...

MADDALENA: (piangendo)

Attendi, fratello...

GILDA:

Che! piange tal donna!.. N' a lui dar aita!..

Ah, s'egli al mio amore divenne rubello,

io vo'per la sua gettar la mia vita...

(scoppio di fulmine, lampo, e tuono; colpi di battente Gilda batte all porta)

MADDALENA:

Si picchia?

SPARAFUCILE:

Fu il vento...

(Gilda batte ancora)

MADDALENA:

Si picchia, ti dico.

SPARAFUCILE:

strano!.. Chi ?

GILDA:

Piet d'un mendico;

asil per la notte a lui concedete.

MADDALENA:

Fia lunga tal notte!

SPARAFUCILE: (va a cercare nel credenzzone)

Alquanto attendete.

MADDALENA:

Su, spicciati. presto, fa l'opra compita
anelo una vita con altra salvar.

SPARAFUCILE:

Ebbene... son pronto,
quell'uscio dischiudi;
pi ch'altro gli scudi
mi preme salvar.

GILDA:

Ah! presso alla morte, s giovine, sono!
Oh ciel, per gl'empi ti chieggo perdono!
Perdona tu, o padre, questa infelice! ...
Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.

MADDALENA:

Su spicciati, presto fa l'opra compita
Anelo una vita - con l'altra salvar.

SPARAFUCILE:

Bene.. son pronto
quell'uscio dischiudi;
pi ch'altro gli scudi
mi preme salvar;

(fulmine, lampo, e tuono Gilda picchia di nuovo. Sparafucile va a postarsi con un pugnale dietro la porta; Maddalena apre, poi corre a chiudere la grande arcata di fronte, mentre entra Gilda, dietro a cui Sparafucile chiude la porta, e tutto resta sepolto nel silenzio e nel buio)

(n.d.r. qui G.Verdi realizza un grande colpo di scena utilizzando il coro a bocca chiusa e dietro le quinte per creare il rumore del vento e del temporale, per cui non sio capisce perch certe messe in scena usino colpi di fulmine, tuoni e scrosci di pioggia quando c' gi tutto nella musica)

Atto TERZO

SCENA VII

Rigoletto solo si avanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale diminuita, n pi si vede e sente che qualche lampo e tuono

Rigoletto

RIGOLETTO:

Della vendetta alfin giunge l'istante!

da trenta d l'aspetto

di vivo sangue a lagrime piangendo,

sotto la larva del buffon...

(esaminando la casa)

Quest'uscio chiuso!..

Ah, non tempo ancor!.. S'attenda.

Qual notte di mistero!

una tempesta in cielo!..

in terra un omicidio!..

Oh come in vero qui grande mi sento!..

(L'orologio suona mezzanotte)

Mezza notte!..

(batte alla porta)

Atto TERZO

SCENA VIII

Detto e Sparafucile dalla casa

SPARAFUCILE:

Chi l?

RIGOLETTO:

Son io...

SPARAFUCILE:

Sostate.

(rientra e torna trascinando un sacco)
qua spento il vostr'uomo!..

RIGOLETTO:

Oh gioja!.. Un lume!..

SPARAFUCILE:

Un lume?.. No, il danaro.
Lesti, all'onda il gettiam...

RIGOLETTO: (gli d una borsa)
No... basto io solo.

SPARAFUCILE:

Come vi piace... Qui men atto il sito...
pi avanti pi profondo il gorgo... Presto,
che alcun non vi sorprenda... Buona notte.
(rientra in casa)

Atto TERZO

SCENA IX

Rigoletto, poi il Duca a tempo

RIGOLETTO:

Egli l!.. morto!.. oh s!.. vorrei vederlo!
ma che importa!.. ben desso!.. Ecco i suoi sproni!..
Ora mi guarda, o mondo!..
Quest' un buffone, ed un potente questo!
Ei sta sotto i miei piedi!.. desso! oh gioja!..
giunta alfine la tua vendetta, o duolo!..
Sia l'onda a lui sepolcro,
un sacco il suo lenzuolo!.. All'onda! all'onda!

(fa per trascinare il sacco verso la sponda, quando sorpreso dalla lontana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena)

RIGOLETTO:

Qual voce!.. illusion notturna questa!..

(traselando)No, no!..egli desso!..Maledizione!

(verso la casa)

Ol... dimon bandito?..

Chi mai, chi qui in sua vece?..

(taglia il sacco)

Io tremo... umano corpo!..

(lampeggia)

Atto TERZO

SCENA ULTIMA

Rigoletto e Gilda

Mia figlia!.. Dio!.. mia figlia!..

Ah, no!.. impossibil!.. per Verona in via!..

Fu vision!.. dessa!..

(inginocchiandosi)

Oh mia Gilda!.. fanciulla... a me rispondi!..

l'assassino mi svela... Ol?

(picchia disperatamente alla porta)

Nessuno!.. nessun!.. Mia figlia?.. mia Gilda?.. oh mia figlia?..

GILDA:

Chi mi chiama?

RIGOLETTO:

Ella parla!.. si move!.. viva!.. oh Dio!

Ah, mio ben solo in terra... mi guarda, mi conosci...

GILDA:

Ah... padre mio!..

RIGOLETTO:

Qual mistero!.. che fu!.. sei tu ferita?.. dimmi...

GILDA:

L'acciar...

(indicando il core)

qui... qui mi piag..

RIGOLETTO:

Chi t'ha colpita?..

GILDA:

V'ho l'ingannato... colpevole fui...

l'amai troppo... ora muojo per lui!..

RIGOLETTO: (da s)

(Dio tremendo! ella stessa fu citta
dallo stral di mia giusta vendetta!)

(a Gilda)

Angiol caro, mi guarda, m'ascolta...
parla, parlami, figlia diletta!

GILDA:

Ah, ch'io taccia!.. a me... a lui perdonate!..

benedite... alla figlia... o mio padre..

lass... in cielo, vicina alla madre...

in eterno per voi ... pregher.

RIGOLETTO:

Non morir... mio tesoro, pietade...

se t'involi qui sol rimarrei...

non morire, o qui teco morr!..

GILDA:

Non pi... A lui... perdonate...

mio padre... Ad... dio!

(Muore)

RIGOLETTO:

Gilda! mia Gilda! morta!..

Ah! la maledizione!!

(Strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia)

FINE

Posta elettronica potete inviare a concertodautunno@libero.it, mainomar@tin.it un messaggio di posta elettronica contenente domande o commenti su questo sito Web. Copyright 2001 Mario Mainino Aggiornamento del 20/08/2001

fine della pagina

Questo copione è stato visto: